

tributo essenziale il Gnoli — e nella pittura di colori violenti; prevalere del realismo romano sui modi egizi.

Donde (se precisiamo che fu realismo romano, ossia naturalistico, prevalente sul pur realismo egizio, invece improntato a geometria di forme, al fine di convogliare nelle statue anche i valori estetici sostanziali della pietra, volume, contesto e saldezza) esce ovvio un valutare l'imitazione romana siccome acritica ma non ludica, e anzi mossa da un interesse autentico, del quale varrà la pena indagare le ragioni. Al quale fine l'Autrice reca pure contributo, sia con alcune osservazioni circa i tipi iconografici (ma senza distinguere abbastanza nettamente — ed è l'unica menda del lavoro — fra i ripresi dall'arte egizia, e quelli per contro ellenistici, là dove tratta di Iside e le sue sacerdotesse) sia raccogliendo indizi circa un'esecuzione degli oggetti in parola da parte di artisti egizi insediati a Roma nel I sec., scaduti ed assai meno abili nella seconda generazione dell'epoca di Domiziano, e sia col proporre fra le opere egizie eseguite in Roma e quelle coeve in Egitto un confronto che possiamo facilmente precisare, le une apparendo ripetizioni falsate dell'arte egizia faraonica, le seconde invece di tale arte fase evolutiva ultima e diretta.

Donde una problematica che si complica quando si guardi al reimpiego degli obelischi: a questo l'Autrice dedica acute osservazioni, forse passibili di estensione, ci permettiamo suggerire, per altre e proposte in un nostro articolo circa l'obelisco di Urbino.

Concludendo, possediamo un'opera che rimarrà fondamentale per gli studi dell'arte egizia più tarda, di quelli futuri come anche per una revisione di quelli già pubblicati.

S. CURTO

C. SCHNEIDER, *Kulturgeschichte des Hellenismus*, Verlag C. H. Beck, München, 1968-69, 2 voll. di pp. 1200 e 1180.

L'A. si è proposto tal compito gigantesco quale descrivere l'ellenismo nei suoi termini estremi: l'Atlantico e l'Indo, e le Alpi e il Ciad; gli anni 333 a.C. di Issò e (se si voglia precisare scolasticamente) il 180 d.C. della morte di Marco Aurelio, nonchè su scala fenomenica (e ancora a precisare in qualche modo) la filosofia da una parte e la gastronomia dall'altra.

Su tale mondo la trattazione generale più recente si addita nella stessa opera classica del Droysen, in nuova edizione del 1952-53; nel frattempo son però usciti documenti e studi in tal numero da far desiderare una nuova rassegna, quale appunto è la presente e accuratissima, anche se, ovviamente causa il ritmo delle pubblicazioni, già da aggiornare all'anno stesso della stampa.

Il contenuto ne è dimostrabile assai pianamente.

Il primo volume muove sulle prime due delle ascisse sopraindicate, dello spazio e tempo. Reca infatti una rapida panoramica delle culture su cui nacque l'ellenismo (ellenica ed egizia; siro-palestinese, mesopotamica ed iranica antiche; italica) poi indica gli elementi comuni all'intera area (qui seguendo una falsariga ormai classica: il ruolo dell'uomo e della donna, la lingua, la

città, l'educazione, l'atteggiamento verso la natura), infine descrive l'area stessa partitamente nelle singole regioni e centri urbani, con riguardo alle vicende e la struttura politica, e alle istituzioni e monumenti.

Il secondo volume segue la terza di quelle ascisse, adottando la distinzione classica degli studi germanici fra « cultura materiale » e « spirituale ». La prima, ossia il vivere quotidiano, descrive in capitoli dedicati alla casa, le vesti, cibarie, attività utilitarie (artigianato, miniere e cave, agricoltura, pesca e caccia, commercio e banca, pubblico impiego, arte militare e marinara, schiavitù e nomadismo) e disinteressate o del tempo libero (feste e sport, danze e giochi e viaggi), infine in quanto riguarda la morte e la tomba.

Poi, la « cultura spirituale »: letteratura libraria, retorica, matematiche e scienze naturali, tecniche, medicina, storiografia, diritto, filosofia, musica e arti del disegno, religione.

Il lavoro termina con un capitolo di sintesi storica, dove si scandisce l'ellenismo in quattro fasi: la prima contrassegnata dalla rivalità fra Atene e Alessandria e da un concezionismo « senza confini » incentrato nella figura di Demetrio Poliorcete. La seconda, di acme o classica, fra 280 e 220, in cui trionfano sull'intera area il pensiero e gli istituti e costumi ellenici, mutati da nazionali a universalistici. Segui a questa una crisi, per rivalità cittadine e nazionali, e contrasti sociali e religiosi aggravati dalle conquiste di Roma. Infine (l'A. non pone un termine d'inizio anche vago: potremmo fissare il 31 a.C. di Azio) il tardo ellenismo, in ritorno critico all'antico e opposizione tra Europa e Asia.

L'insieme reca entro un'intelaiatura organica che esaurisce quanto a caselle o voci la problematica della storiografia attuale, una massa di realtà che si può ampliare allacciandosi agli articoli della enciclopedia dei Pauly e Wissowa e alla stessa reca aggiornamento.

Per tali caratteristiche, e in quanto completata di bibliografia e un indice analitico estesi per quasi 200 pp., l'opera si offre come uno strumento inestimabile per la ricerca, nel presente ma ancor più nel domani — e spieghiamo il perchè.

Da una parte, infatti, gli studi ellenistici appaiono — e proprio la panoramica presentata dal Beck lo comprova — troppo affisati alla grecità e fermi alla mera registrazione di eventi pratici — unica eccezione l'opera del Cumont. Di contro, gli studi sull'Egitto e Oriente antico hanno sofferto analoghe preclusioni — n'è campione ancora una recente opera su « l'eredità dell'Egitto antico », ch'è una rassegna quasi tutta anch'essa di meri eventi pratici — e solo da poco, sistemata la documentazione, vanno cercando esperienze di ordine teorico — quali il Morenz, ad esempio, ha già proposto nel campo della religione egizia. Fra queste, una volta estese, e le consimili già condotte nel campo della Grecia e Roma — purchè decantate di molte ingenuità, vedi quelle del Barbagallo — potranno stabilirsi finalmente i raffronti indispensabili a costruire, sulla base delle realtà ellenistiche, una sintesi totale ossia una autentica storia di tal mondo che fece ponte, ma ancora non sappiamo come, tra l'antico e il moderno.

S. CURTO